



D.i.Re

Donne in Rete contro la violenza

Prime notazioni sull'attuazione del

*Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 luglio 2014 - **Ripartizione delle risorse relative al «Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità» 2013-2014 di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 93 del 2013.***

L'Associazione Nazionale D.i.Re "Donne in Rete contro la violenza", prima associazione italiana costituita da centri antiviolenza non istituzionali e gestiti da associazioni di donne, è presente sull'intero territorio nazionale con uno o più centri in ciascuna di queste regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Toscana, Veneto, Umbria. Tra i suoi scopi vi è quello di essere interlocutrice delle istituzioni nazionali e internazionali, forte del proprio patrimonio di saperi, di elaborazioni ed esperienze professionali acquisite in tanti anni dai 70 Centri antiviolenza che costituiscono i punti di contatto e monitoraggio locali riguardo non solo al fenomeno, ma per l'impatto delle politiche nazionali e locali attivate per prevenirlo e contrastarlo.

In quest'ottica l'Associazione ha deciso di realizzare un monitoraggio nazionale per valutare l'impatto delle risorse ripartite alle Regioni con il "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità". Risorse destinate al *finanziamento per il potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza, di cui all'articolo 5, comma 2, lettera d) del decreto-legge 14 agosto 2013, n.93, convertito, con modificazioni, nella legge 15 ottobre 2013, n. 119 (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 luglio 2014)*

L'Associazione ha chiesto alle proprie referenti regionali di raccogliere informazioni e dati riguardo all'implementazione delle attività a titolarità regionale previste dal Decreto e della "spesa" attivata in base, fornendo (in base ad una scheda appositamente predisposta) un quadro sull'effetto per chi lavora quotidianamente con le donne che soffrono violenza. Obiettivo è quello di realizzare un monitoraggio "dal basso" degli impegni assunti a livello nazionale, verificandone la coerenza con la grave situazione del paese e delle singole regioni in materia di prevenzione e contrasto delle violenze contro le donne ed in merito al sostegno dei centri e delle case che offrono un variegato numero di prestazioni a chi soffre a causa di violenza maschile verso le donne. L'attività riguarda 17 regioni.

La raccolta dei dati e delle informazioni richieste non è stata facile, proprio per il metodo scelto, cioè individuare in chi fruisce delle risorse i soggetti con cui interloquire per verificare l'efficacia dell'intervento posto in essere. Con queste prime notazioni diamo conto di alcuni dati rilevanti che possono offrire materia di riflessione e di approfondimento in questo momento di bilancio condiviso. Si tratta di un "Osservatorio di prossimità", che coinvolge chi, ogni giorno, previene e contrasta la violenza contro le donne. Quello che qui presentiamo sono le prime riflessioni sulla documentazione raccolta.

Il primo dato che colpisce è che **solo in 6 regioni vi è stato un confronto delle Regioni o momenti di informazione con le Associazioni** con lo scopo di analizzare congiuntamente le condizioni operative presenti nei territori e di impostare coerentemente la spesa. Si tratta dell'*Abruzzo* (dove esiste un tavolo regionale permanente); della *Lombardia* e del *Piemonte* (su convocazione tematica); del *Friuli Venezia Giulia*; dell'*Umbria* (per comunicare le scelte effettuate); e della *Sicilia* (dove è istituito un *Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere*, ai sensi LR 3/2012). In altre regioni si è invece preferito demandare il confronto al livello provinciale o comunale, è il caso dell'*Emilia Romagna* e della *Toscana*. E' doveroso correlare questo dato alle critiche che l'Associazione aveva espresso nel merito della ripartizione delle risorse, contestando la suddivisione realizzata in base a mappature regionali formulate dagli Uffici senza una verifica sul campo e con le associazioni. Si auspicava (e il Decreto lo recepiva) che vi fosse una verifica degli interventi già attivi nel territorio con una conseguente formulazione della spesa regionale sulla base di una mappatura aggiornata e focalizzata (attività questa che poche regioni risulta abbiano realizzato). Una delle fragilità individuate da DIRE era che senza confronto e condivisione di obiettivi e azioni da porre in essere con chi lavora con le donne, non si potesse virtuosamente completare il processo connesso all'utilizzo di risorse sicuramente non adeguate alle necessità territoriali e che proprio per questo motivo necessitavano dell'individuazione di priorità condivise.

Il secondo elemento che emerge con rilievo è che le risorse disponibili, **nella stragrande maggioranza delle regioni, non si è ancora spesa a novembre 2015 e in alcuni casi non si è provveduto neppure all'impegno.**

Nello specifico, erano la Campania, l'Emilia Romagna, il Lazio, la Lombardia, le Marche, il Trentino Alto Adige solo la P.A. di Trento, la Sicilia, l'Umbria e il Veneto le Regioni che beneficiavano di risorse destinate all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio, in base al criterio di ripartizione individuato dal decreto, cioè la presenza di almeno un Centro ogni 400.000 abitanti. In queste regioni solo l'*Emilia Romagna* e il *Veneto* hanno già istituito nuovi sportelli e nuove case in territori "scoperti" o utilizzato le risorse per nuovi posti letto (non sempre in case rifugio), ma le risorse (impegnate tutte) non sono ancora state liquidate anche a fronte di attività già realizzate.

L'*Umbria* finanzia nuovi posti letto in Case già esistenti e avvia la sperimentazione di "Codice Rosa" nei Pronto Soccorso di 6 Ospedali.

Il *Lazio* destina le risorse alle Provincie per 13 nuovi centri antiviolenza e 5 nuove case rifugio, ma ancora non sono partiti neppure gli avvisi pubblici.

La *Sicilia* ha impegnato le risorse con avvisi o bandi pubblici ancora in corso (pubblicata la graduatoria provvisoria).

La *Lombardia*, le *Marche*, la *P. A. di Trento* non le hanno utilizzate ancora e non risultano gli impegni, così come per la *Campania*.

Dato interessante è che l'*Abruzzo*, dove queste risorse non erano destinate e contro il parere delle associazioni, attiva 3 nuovi Centri antiviolenza con fondi regionali.

Eppure queste regioni hanno chiari indirizzi politici in materia e rilevanti indici di presenza del fenomeno (in base alle indagini Istat ed alle domande di aiuto che pervengono ai Centri antiviolenza). Che cosa non funziona? Perché a tutt'oggi queste risorse, riguardanti peraltro il 2013/2014, non sono ancora spese?

Ma vediamo che succede con le risorse destinate a tutte le regioni (Tabella 1 allegata al Decreto), cioè: 80% come finanziamento aggiuntivo degli interventi regionali già operativi, sulla base della programmazione regionale; 10 % per il finanziamento dei centri antiviolenza pubblici e privati già esistenti; 10% per il finanziamento delle case rifugio pubbliche e private già esistenti.

In questo caso le azioni poste in essere dalle regioni sono diversificate:

1. suddivisione delle risorse (tutte) tra centri e case esistenti, in *Abruzzo* (in misura diversificata per singolo territorio), in *Friuli Venezia Giulia* (a quelli finanziati da Legge Regionale), in *Umbria*, in *Sardegna* (sulla base della popolazione femminile), in *Veneto* (a centri e case presenti nella mappatura regionale), e nelle *Marche*;
2. attraverso Avviso pubblico regionale, in *Piemonte*, *Sicilia* (in questo caso sulla base di standard e di nuovo albo regionale) e *Puglia*;
3. delegato province, comuni o città metropolitane a gestire i fondi, in *Emilia Romagna* (con comportamenti difformi in base alle scelte delle singole amministrazioni), in *Lazio* (dove ad es. non viene riconosciuta l'esperienza del Centro di Viterbo) e in *Toscana* (con scelte locali).

Particolare attenzione per la Campania, dove non vi sono ancora atti pubblici, e la Calabria, che non ha ancora proceduto all'impegno e alla liquidazione delle somme assegnate.

Mentre la Lombardia non ha ancora impegnato le risorse, utilizzando esclusivamente le risorse regionali per le attività di prevenzione e contrasto territoriali.

Non è chiara la situazione per la P. A. di Trento, mentre la Provincia Autonoma di Bolzano non utilizza le risorse assegnate.

Solo in Calabria le risorse saranno utilizzate come sostitutive di quelle regionali (la legge regionale non prevede fondi) e in Emilia Romagna è accaduto in alcuni territori.

E' evidente che in buona parte delle regioni la maggior parte delle risorse disponibili vengono canalizzate al mantenimento dei servizi presenti, con una quota destinata all'avvio di nuovi centri o case o ad altre attività (sviluppo reti, formazione, costituzione data base, comunicazione, ecc.). La scelta si focalizza pertanto sui bisogni impellenti legati al calo delle risorse ordinariamente disponibili per la gestione di centri e case, veicolando le risorse nazionali allo stesso scopo, in aggiunta a quelle già in dotazione.

Come già citato in apertura, questa lettura viene dalle associazioni che gestiscono centri e case sul territorio nazionale, alle quali si è anche chiesto di esprimere una valutazione sulle scelte operate e sugli effetti di questa prima fase di attuazione regionale di una strategia nazionale.

Da questa valutazione si delinea una difficoltà di confronto e di relazione con Uffici regionali non sempre competenti e con indirizzi politici che puntano a suddividere le risorse su target ampi di fruitori non specializzati ed alcune volte anche senza esperienza (associazioni, cooperative, no profit in genere), spesso in assenza di una valutazione delle priorità in termini di vantaggio per le donne (vittime) e risposta alle loro necessità e non attivando un processo di ascolto e recepimento delle indicazioni che vengono da chi (come i centri e le case) operano già da anni e conoscono bene le fragilità del sistema in cui si trovano a lavorare (per cui i punti da rafforzare).

Si rileva come vi sia una tensione verso "servizi misti" pubblico privato, snaturando in alcuni casi l'apporto di competenza e saperi del privato e riconducendolo ad una logica di dipendenza dal partner pubblico, con il rischio di funzionare da "tappa buchi" rispetto all'esistente difficoltà di risposta da parte dei servizi pubblici alla complessità delle richieste formulate dalle donne. E in questo caso si sottolinea anche la scelta in alcuni casi di finanziare strutture non adeguate alla protezione ed all'accompagnamento in un nuovo progetto di vita per la donna sola o con figli/e

Si segnala il rischio di una deresponsabilizzazione degli enti locali rispetto all'investire in questo settore, così come la volontà di centralizzare le decisioni senza alcun apporto propositivo da parte di chi lavora con profitto da 20 anni nel territorio con le donne, sottolineando lo scarto tra l'effettiva necessità di intervento a livello locale e le scelte operate dalle regioni.

Si evidenzia una seria difficoltà a rendere fruibili le informazioni (atti pubblici disponibili su internet, graduatorie e monitoraggio degli interventi disponibili, ecc.).

Ci chiediamo se la scelta di regionalizzare le risorse abbia prodotto l'effetto auspicato. Da questo primo lavoro di analisi rileviamo la problematicità che si è determinata a causa di una gestione spesso burocratica dei fondi, un'occasione ancora mancata per creare le condizioni di una condivisione di scelte culturali e di azione, determinando l'avvio di un processo reale di scambio, confronto, programmazione condivisa coi centri e le case rifugio compenti e dedicati, anche rispetto alla necessità di avviare nuove esperienze consolidandole sulla base dei saperi e delle esperienze che in ogni regione sono presenti.

Va però sottolineato un dato positivo, ad oggi le risorse sono state utilizzate come aggiuntive a quelle disponibili, fornendo pertanto un di più ai denari che le Regioni destinano a centri e case, che in compenso stanno severamente diminuendo.

Ogni regione ha una sua specificità e merita un approfondimento che ci impegniamo a realizzare nei prossimi mesi, rendendo pubblici i risultati e proponendo una riflessione con le regioni e con il Governo che permetta la costituzione di un processo condiviso per il miglioramento della situazione esistente.

Roma, 20 Novembre 2015

D.i.Re Donne in Rete contro la violenza